

La natalità in Europa: tendenze e conseguenze

Gian Carlo Blangiardo

Università Milano Bicocca

giancarlo.blangiardo@unimib.it

Sommario

La bassa natalità nel panorama europeo rappresenta una realtà sempre più radicata e al tempo stesso sempre più problematica. Gli scenari di lungo termine mostrano come il livello di nascite del nostro tempo non sia affatto sufficiente a garantire l'attuale dimensione demografica sia per il complesso di EU 28 che per la quasi totalità dei suoi membri. E la prospettiva di regresso non cambierebbe neppure se dovesse persistere nel tempo il consistente contributo netto migratorio di cui ha beneficiato l'Unione nel recente passato. Di fatto, qualsiasi ipotesi di crescita demografica non può prescindere da un sostanziale recupero della fecondità. Un recupero che richiede tuttavia l'attivazione di nuove e più efficaci azioni a supporto della famiglia e dei figli e, prima ancora, la condivisione nuovi modelli culturali meno individualistici.

1 Un crollo intenso e generalizzato

Si erano sfiorati gli 8 milioni di nati negli anni '60, e si fatica a mantenerne il numero sopra i 5 milioni al giorno d'oggi. Ecco il primo e più evidente segnale di quella "demografia senza futuro" che nel sempre più largo spazio dell'Unione Europea (nel seguito EU 28) è andata radicandosi durante l'ultimo mezzo secolo. Un cambiamento che viene scandito dal passaggio da tassi di natalità (nati per ogni mille abitanti) che erano ovunque tra il 15 e il 25 per mille negli anni '60, e che hanno raggiunto valori spesso sotto il 10 per mille nel primo decennio del nuovo secolo; con la nazione più virtuosa, l'Irlanda, capace a malapena di raggiungere quella stessa intensità che un tempo segnava il confine più basso nel panorama europeo.

In parallelo, il saldo naturale (differenza tra natalità e mortalità), che è stato largamente positivo in ogni paese di EU 28 sino all'inizio degli anni '70, è diventato oggi negativo in circa la metà dei membri dell'Unione. Di fatto, nel 2013 il sorpasso della mortalità sulla natalità è presente il nove dei tredici paesi dell'allargamento post 2004 (si salvano solo Slovacchia, Slovenia, Malta e Cipro), e in quattro dell'Europa a 15: Italia, Germania, Grecia e Portogallo.

2 Basteranno le immigrazioni ad arrestare il declino della popolazione?

Secondo le valutazioni al 1° gennaio 2014 la popolazione residente in EU 28 è pari a 507 milioni e

nel corso del 2013 ha complessivamente dato vita a 5.075.825 nascite (Eurostat, 2015). Ciò premesso, assumendo che la frequenza dei nati si stabilizzi sui valori osservati nel recente passato (media annua 2002-2011) e che gli attuali livelli di sopravvivenza (per sesso ed età) rimangano invariati nel tempo, la corrispondente popolazione stazionaria¹ per EU 28 sarebbe solamente di 416 milioni: il 18% in meno rispetto all'attuale. Ciò attesta chiaramente come i 5,2 milioni di nati annui mediamente registrati nel decennio 2002-2011 siano assolutamente insufficienti per mantenere, stante le attuali condizioni di sopravvivenza, il totale di abitanti che oggi contraddistingue l'insieme dei paesi dell'Unione. Solo se mettiamo in conto un contributo addizionale di 1,3 milioni annui sotto forma di immigrazioni nette - in linea con quanto registrato come saldo positivo nel decennio 2002-2011 per il complesso di EU 28 (media annua) - la corrispondente popolazione stazionaria si manterrebbe a 486 milioni: che è pur sempre il 4% in meno dell'attuale.

In effetti, se è vero che le migrazioni vanno indubbiamente considerate come fondamentale supporto al fine di contenere la caduta della popolazione in ambito EU, è altrettanto vero che, quand'anche persistessero intensi flussi netti positivi (come

¹ Una popolazione stazionaria ha due caratteristiche: a) crescita "zero", ossia natalità e immigrazioni sono perfettamente compensate da mortalità e emigrazioni; b) struttura per sesso ed età costanti nel tempo. La stazionarietà è una condizione finale che si raggiunge quando, per un sufficiente numero di anni, sia la frequenza di nascite che le probabilità di sopravvivenza restano costanti (eventualmente resta costante anche la serie dei saldi netti migratorio per sesso ed età, ove si tenga conto di una popolazione aperta alle migrazioni). Il modello di stazionarietà è un utile punto di riferimento per valutare quali sarebbero le conseguenze finali ove le attuali condizioni di natalità, sopravvivenza (ed eventualmente mobilità territoriale) dovessero persistere nel corso del tempo.

sono quelli accaduti nel primo decennio del nuovo secolo che si ipotizza possano ripetersi), il totale dei residenti in EU 28 subirebbe comunque una riduzione complessiva di circa 20 milioni di unità. In particolare, mentre per l'insieme dei paesi di EU 15² tali migrazioni nette riuscirebbero a compensare i livelli di natalità insufficienti al fine di garantire stabilità alla corrispondente popolazione, per i nuovi membri di EU 13 la carenza sul fronte della natalità verrebbe invece ulteriormente aggravata – se vale l'ipotesi di riproposizione del dato osservato nel recente passato – dalla presenza di saldi migratori negativi che sarebbero essi stessi fattori di calo demografico.

potenziale dinamica della popolazione in assenza di migrazioni la prospettiva di mantenere l'attuale livello di natalità conduce al calo demografico praticamente in tutti i membri dell'Unione Europea, con la sola eccezione dell'Irlanda.

	EU 28	EU 15	EU 13
PA-Popolazione attuale (Usually residents - Eurostat) al 1° gennaio 2014 (milioni)	507	402	105
Nati annui, media 2002-2011 (milioni)	5,2	4,1	1,1
P1- Corrispondente popolazione stazionaria ^a (milioni)	416	335	81
Migrazioni nette annue 2002-2011 (milioni)	1,3	1,5	-0,2
P2- Corrispondente popolazione stazionaria ^b (milioni)	486	417	69
Variazione % P1 vs. PA	-18%	-17%	-23%
Variazione % P2 vs. PA	-4%	+4%	-34%

(a) Con nascite annue costanti (media 2002-2011) e probabilità di sopravvivenza per sesso ed età costanti al livello del 2012.

(b) Con nascite annue costanti (media 2002-2011), probabilità di sopravvivenza per sesso ed età costanti al livello del 2012 e con l'aggiunta (o la perdita) annua di una popolazione per sesso ed età costantemente equivalente a quanto mediamente registrato nel decennio 2002-2011.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 1: Popolazione di EU 28 attuale e "attesa" sulla base di una stazionarietà raggiunta attraverso natalità e livelli di sopravvivenza costanti con eventuale presenza di migrazioni nette.

Più in dettaglio, secondo gli scenari di lungo periodo mantenere immutate le dinamiche demografiche di questi ultimi anni darebbe luogo a un incremento della popolazione solo in corrispondenza di un ristretto numero di paesi dell'Unione: Irlanda, Spagna, Cipro, Lussemburgo e, in tono minore, Belgio, Svezia e Regno Unito. Sul fronte opposto, la bassa natalità combinata al persistere di migrazioni nette negative porterebbe a un drammatico calo dei residenti (con un'incidenza superiore al 50%) in Lituania, Romania, Lettonia e Bulgaria. Ulteriori consistenti riduzioni (almeno nell'ordine del 20%) sono anche prospettabili per Slovacchia, Polonia, Ungheria, Estonia e – unica eccezione in ambito di EU 15 – per la Germania.

D'altra parte, è innegabile che se si considera la

² Con EU 15 si intendono i quindici membri che formavano l'UE prima dell'allargamento del 2004; con EU 13 quelli che si sono aggiunti da allora.

3 Da carenza di popolazione a calo della forza lavoro

Lo scenario di regresso per il complesso di EU 28 resta pienamente valido, e persino più accentuato, allorché si considera lo sviluppo della popolazione in età attiva. In particolare, le più recenti proiezioni Eurostat mostrano, tra oggi e il 2030, una contrazione dei residenti in età 20-64 che potrà variare da un minimo di 18,3 milioni, in presenza di flussi migratori netti in linea con il passato, a un massimo di 30,8 milioni in assenza di tale contributo, con l'ulteriore prospettiva di scendere poi, sino a oltre 100 milioni di residenti in meno, nell'arco dei successivi cinquant'anni.

A conferma del trend descritto dalla proiezione Eurostat il modello di popolazione stazionaria puntualizza come, persistendo l'attuale numero di nascite e in assenza di migrazioni si avrebbero, ai livelli odierni di sopravvivenza, 178 milioni di residenti in età 20-64 (il 42% in meno rispetto ai 307 milioni attuali). Solo includendo nel modello l'ipotesi di flussi migratori con intensità simile a quanto

osservato nel primo decennio di questo secolo si avrebbe un declino più contenuto: si scenderebbe a 224 milioni di residenti in età attiva (-27%).

Ma anche in questo caso la presenza di migrazioni agisce in modo diverso nei riguardi di EU 15 e di EU 13. Mentre nell'ambito dei primi i flussi migratori contribuiscono a rallentare la contrazione della popolazione in età attiva, per i secondi l'effetto è di tipo opposto: la mobilità territoriale tenderebbe infatti ad accrescere pesantemente la riduzione della potenziale forza lavoro. A ben vedere per alcuni paesi neo comunitari l'assenza di migrazioni porterebbe persino a un incremento della popolazione in età attiva. E' quanto si rileva per Lituania, Romania e Lettonia, dove l'attuale consistenza numerica dei residenti in età attiva sconta già oggi le perdite registrate a seguito dei flussi in uscita che hanno caratterizzato il recente passato.

ed è un dato soggetto a continui aggiustamenti in relazione ai flussi di individui che via via entrano ed escono dal collettivo per effetto del movimento naturale e migratorio.

Ciò premesso, si può affermare che ogni popolazione possiede quello che potremmo definire un suo "patrimonio demografico", ossia un ammontare di anni-vita che le competono in base alla sua composizione per sesso ed età e alle corrispondenti aspettative di vita residua (Blangiardo, 2012; Blangiardo e Rimoldi, 2012). Si tratta di un valore che, nel corso del tempo, può accrescersi o ridursi a seguito della combinazione di eventi che determinano produzione/acquisizione di anni aggiuntivi – ogni volta che nasce un bambino o che arriva un immigrato – con eventi che, viceversa, danno luogo alla perdita di anni di vita residua (per morte e emigrazione dei soggetti coinvolti) o semplice-

	EU 28	EU 15	EU 13
R- Popolazione residente al 1° gennaio 2013 (milioni)	307	240	67
P1- Popolazione stazionaria senza migrazioni ^a (milioni)	178	126	52
P2- Popolazione stazionaria con migrazioni ^b (milioni)	224	179	45
Variazione % P1 vs. R	-42%	-48%	-22%
Variazione % P2 vs. R	-27%	-25%	-33%

(a) Con nascite annue costanti (media 2002-2011) e probabilità di sopravvivenza per sesso ed età costanti al livello del 2012.

(b) Con nascite annue costanti (media 2002-2011), probabilità di sopravvivenza per sesso ed età costanti al livello del 2012 e con l'aggiunta (o la perdita) annua di una popolazione per sesso ed età costantemente equivalente a quanto mediamente registrato nel decennio 2002-2011.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 2: Popolazione in età 20-64 di EU 28 attuale e "attesa" sulla base di una stazionarietà raggiunta attraverso natalità e livelli di sopravvivenza costanti con eventuale presenza di migrazioni nette.

4 Riflessioni sul "patrimonio demografico" europeo

Non vi è dubbio che per ogni soggetto desideroso di vivere – come è naturale che sia – l'aver davanti a sé un lungo futuro è considerato alla stregua del possesso di un bene prezioso: una forma di ricchezza che sarà tanto più grande quanto più il "tempo da vivere" risulterà abbondante. In generale, la consistenza di tale futuro, espressa nei termini degli "anni-vita" che complessivamente spettano ancora ai membri di un collettivo demografico in un dato istante, dipende sia dalla loro struttura per sesso ed età in quello stesso istante, sia dai corrispondenti livelli di vita residua o "vita attesa"³;

³ Che naturalmente sono funzione del sesso e dell'età e che per semplicità si possono supporre invarianti nel corso degli anni che verranno.

mente che contabilizzano il loro progressivo consumo "vivendo" (da parte di coloro che sopravvivono e non emigrano).

Con un simile approccio, allorché ci si interroga sull'entità del patrimonio demografico con riferimento al complesso dei circa 500 milioni di abitanti di EU 28 si giunge a calcolare, sulla base del dato al 1° gennaio 2014, un patrimonio demografico di 20,9 miliardi di anni-vita, pari a una media di 41,19 anni per residente.

Tale patrimonio risulta essersi accresciuto in valore assoluto di quasi 500 milioni di anni rispetto a quanto calcolato con riferimento alla popolazione media del decennio 2002-2011, ma ciò è avvenuto attraverso una sua significativa redistribuzione entro le diverse stagioni del vivere: dal tempo della formazione, a quello del lavoro e quindi della quiescenza. In particolare, mentre nel complesso la vita media residua per ogni abitante di EU 28 si è elevata solo moderatamente (passando da 41,05 anni ai 41,19 di cui si è detto), la corrispondente durata che mediamente verrà spesa in età da lavoro è scesa da 23,08 a 22,09 anni e, in parallelo, quella in età da pensione è salita da 15,73 a 16,92 anni.

Volendo operare un confronto tra il potenziale demografico su fronte lavorativo e su quello del *welfare*, il conseguente indice di dipendenza “potenziale” degli anziani – appositamente rivisitato secondo la logica che guarda al futuro – segnala, in base al conteggio sulla popolazione di EU 28 al 1° gennaio 2014, una prospettiva di 76,6 anni vita in pensione per ogni 100 anni vita al lavoro. Ben 8 punti in più rispetto al corrispondente dato calcolato sulla popolazione media 2002-2011 (68,2 per 100). Il patrimonio demografico dell’Unione Europea segna dunque nel tempo una crescita, grazie all’immigrazione e all’allungamento della sopravvivenza, ma evidenzia nel contempo un progressivo calo della sua componente produttiva e un sostanziale accrescimento di quella “dipendente”. D’altra parte, come si è già avuto modo di argo-

mentare, occorre essere consapevoli che neppure il contributo migratorio potrà invertire il tendenziale appesantimento del carico sociale nell’Unione Europea. L’esperienza del decennio 2002-2011 mostra infatti come l’effetto della presenza, o meno, di migrazioni sul valore dell’indice di dipendenza potenziale sia risultato del tutto marginale pressoché ovunque. A fronte di valori nei due casi praticamente identici per il complesso di EU 28, ciò che si può rilevare per i singoli membri è solo una modesta riduzione (in presenza di migrazioni) dell’indice nell’ambito dei paesi di EU 15 (in Spagna, Lussemburgo, Belgio, Italia, Irlanda, Regno Unito e Svezia più che in altri) e un altrettanto debole incremento in alcuni di EU 13 (Romania, Bulgaria e Lituania).

Popolazione di riferimento nel calcolo	Totale	Formazione <20 anni	Lavoro 20-64 anni	Pensione 65anni e +
	<i>Valori assoluti (milioni di anni-vita)</i>			
(A) Media dei residenti 2002-2011	20.431	1.119	11.485	7.828
(B) Residenti al 1° gennaio 2014	20.878	1.108	11.195	8.575
Variazione (B) - (A)	+447	-11	-290	+747
	<i>Valori medi per abitante (anni-vita)</i>			
(A) Media dei residenti 2002-2011	41,05	2,24	23,08	15,73
(B) Residenti al 1° gennaio 2014	41,19	2,18	22,09	16,92
Variazione (B) - (A)	+0,14	-0,06	-0,99	+1,19

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 3: Patrimonio demografico della popolazione di EU 28 con riferimento al tempo che verrà trascorso nelle diverse fasi della vita

Riferimenti bibliografici

Blangiardo G.C. (2012), *Discovering the Demographic GDP*, Rivista Internazionale di Scienze Sociali, Anno CXX, 1, pp.45-58.

Blangiardo G.C., Rimoldi S. (2012), *The potential demography: a tool for evaluating differences among countries in the European Union*, Genus, Vol. LXVIII, 3, pp.63-81.

Eurostat (2015), Database, <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>.